

LUCIANO PONTUALE
NUOVE CONSIDERAZIONI SUL CONCETTO
DI MONUMENTO E DI AMBIENTE MONUMENTALE

L'evoluzione che il concetto di « monumento » ha subito, in Italia, fin dal secolo scorso, ed il modo particolare con il quale questo si è andato via via strutturando e definendo, nel corso di questi ultimi decenni, fino a comprendere, nella sua più ampia accezione critica, tutto il tessuto urbano dei centri di origine storica, se fu dovuta, in sede logica, allo svilupparsi degli studi di critica storica, in sede operativa fu dovuta soprattutto al pericolo suscitato dalla pressione incontrollata di tutti quegli interessi urbanistici, che sono quasi sempre dettati da sole visioni unilaterali, prevalentemente utilitaristiche, di carattere economico-sociale.

Il « monumento » quindi, non più rigidamente legato alle singole valutazioni spazio-temporali, interessanti solo episodiche architetture di peculiare valore artistico, venne dalla critica più qualificata, esteso a tutta l'unità corale dell'intera città, attraverso quella nuova visione storica dell'ambiente, che abbraccia nella sua molteplice struttura qualsiasi organismo architettonico-edile, indipendentemente dai suoi intrinseci contenuti di valore formale.

Questa nuova coscienza della città, intesa come « monumento totale » fonda le sue premesse logiche sulla necessità di conservare integralmente tutto il patrimonio storico-edile di ogni ambiente urbano, di età precedente la nostra, a causa delle sue caratteristiche etiche. Le quali però, materializzatesi attraverso l'aspetto formale di quelle strutture edili proprie di ogni società urbana, colta, come dice Montanari, « nel suo punto focale di nesso costitutivo delle sue facoltà logiche e operative », non hanno trovato ancora quella necessaria e sufficiente comprensione critica, per potersi adeguatamente tradurre in termini metodologici prima e strumentali poi, come « l'elemento primo » qualificante ogni aspetto tecnico di pianificazione urbana.

A tale nuova concezione dell'ambiente ci si arrivò attraverso un lento, faticoso, ma costante processo critico, che la cultura contemporanea — passata in Italia attraverso il pensiero idealistico — dovette assimilare, per reagire e superare, nella nuova concezione della storia edile come manifestazione di storia civile, il frammentarismo e la episodicità proprie delle epoche passate, in particolare modo di quella visione esteticizzante della cultura ottocentesca, permeata di spirito illuminista, romantico, e soprattutto positivista.

Nel secolo scorso, l'oggettivo ed esclusivo interesse per il singolo monumento archeologico, e successivamente per le fabbriche medioevali più importanti, promosse lo studio di tutti quei restauri di liberazione e di ripristino che produssero le prime scientifiche alterazioni ambientali.

Infatti essi nacquero in un clima culturale particolarmente sensibile ai soli

valori documentari o all'intrinseca perfezione stilistica dell'edificio. Questo clima culturale allontanò dai singoli monumenti tutta quell'edilizia circostante, di nessun valore formale, per sostituirci spazi più o meno regolari, formanti nuovi ambienti architettonici, quasi mai connaturali al monumento stesso e sempre estranei alla struttura urbanistica dell'intero organismo urbano. Successivamente, ma con molta lentezza, nei primi decenni del nostro secolo si venne formando una nuova concezione dell'ambiente, quale unico contesto architettonico insostituibile per l'esatta comprensione dei valori storici e formali propri della singola opera d'arte. Il merito di avere riconosciuto, per primo, all'intero tessuto urbano quelle caratteristiche di valore storico-architettonico che ne fanno un insieme di valore monumentale unico, va, soprattutto, al Giovannoni, sebbene la sua visione sia ancora viziata dal senso pittorico e romantico-antiquario dell'ambiente. Infatti già nel 1929 scriveva: « ... noi ci rendiamo ormai pieno conto che le condizioni estrinseche hanno nella percezione e nell'apprezzamento dell'opera stessa nel suo vero valore importanza paragonabile alle condizioni intrinseche; talvolta anche l'hanno di tanto maggiore, che il danneggiare la prospettiva di un monumento può quasi equivalere alla sua distruzione completa ».

La tesi giovannoniana che si traduce, in termini operativi, nella teoria del diradamento esterno, ebbe un'importanza indubbiamente positiva in sede critica per il suo carattere innovatore e rivoluzionario. Come strumento di risanamento invece produsse non pochi danni per le alterazioni e le discontinuità che recò nel tessuto urbano a causa di quegli episodici ed arbitrari diradamenti che, sebbene contenuti in dimensioni assai limitate e modeste, pur tuttavia distruggevano e smagliavano la costanza dei moduli architettonici lungo le strade, spezzando l'omogeneità formale della tipologia edilizia urbana.

La teoria del diradamento interno, di pochi anni posteriore, fu, almeno teoricamente, assai più restrittiva e vincolante della precedente e sembrò, alla critica storica, sufficientemente completa ed atta a salvaguardare, nella forma e nella sostanza, l'intera struttura urbanistico-edile della città storica, che veniva così ad essere bonificata solamente di tutte quelle superfetazioni o sovrapposizioni di solo e certo carattere utilitaristico, che si erano, nei periodi più recenti, inserite nell'interno dei singoli organismi edilizi.

Nonostante la sufficiente ed esauriente impostazione teorica del concetto di risanamento interno, questo, nella reale e pratica applicazione in scala urbanistica, salvo rarissimi casi, non ha portato ad altro che al solo effettivo e tangibile miglioramento dell'aspetto economico-sociale dell'unità-isolato. Esso infatti non ha, quasi mai, conservato quelle caratteristiche formali proprie del singolo organismo edilizio, quali gli aspetti estetici, distributivi e strutturali indissociabili tra loro e costituenti quella totalità di valori di significato storico, e quindi monumentale, proprio dell'ambiente.

Tale situazione, piena di compromessi per il peso sempre maggiore esercitato dagli interessi economici sulle strutture storiche, era dovuta al conflitto esistente tra le istanze sociali e quei valori monumentali ancora troppo timidi e dubbiosi della loro effettiva ed insostituibile importanza, nell'ambito dei valori etici dell'ambiente. Ma in sede critica era causato soprattutto dalla mancanza di una chiara visione filosofica di impostazione del problema di base, che attenuava e limitava notevolmente l'aspetto teorico del concetto di « ambiente monumento » che si andava, seppur romanticamente, formando.

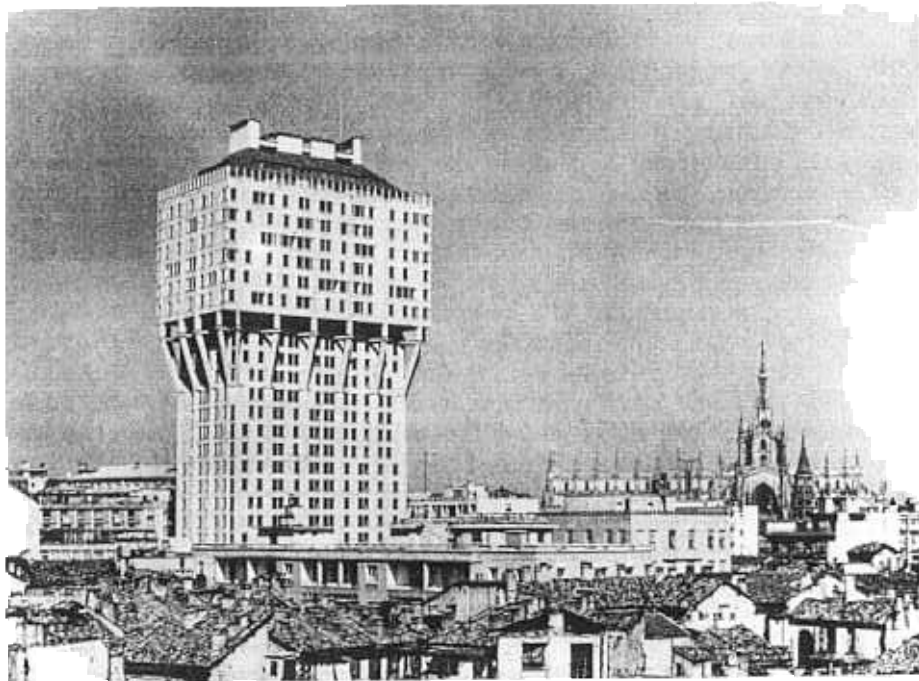


Fig. 1 - Milano, Torre Velasca. L'alienazione culturale che ha caratterizzato la corsa al rinnovamento urbano intorno agli anni cinquanta, ha profondamente alterato il volto di moltissime città italiane con un risultato spesso analogo a quello raggiunto, all'inizio del secolo, attraverso gli sventramenti indiscriminati. Pertanto, alla frattura planimetrica di questi ultimi si è sostituita, oggi, la frattura volumetrica causata dalla indiscriminata ubicazione delle nuove emergenze architettoniche che riesce a provocare, in sostanza, gli stessi disequilibri di strutture tanto lamentati fin dall'epoca del Giovannoni.

Il secondo dopoguerra vide in Italia dibattersi questo problema in tutte le sue più complesse soluzioni, le quali si sono però sempre esaurite nella problematica di una semplice distinzione di categorie tra poesia e prosa, tra architettura ed edilizia, tra architettura ed urbanistica, senza giungere mai ad alcuna logica impostazione teorico-critica del vero problema dell'edilizia storica, esaurendolo così in un solo dibattito formale di carattere esteticizzante, di pura distinzione crociana.

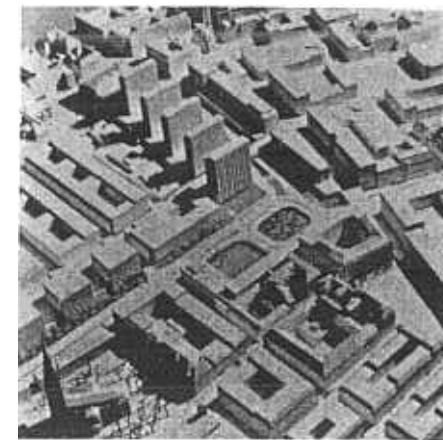
Tale dualistico rapporto fra architettura ed edilizia minore, nell'ambito di un unitario concetto di « monumento » è di per sé piuttosto equivoco e deve essere riveduto, soprattutto in base a quella nuova concezione critica che abbiamo del tessuto storico della città che lega indissolubilmente, sul piano dei giudizi di valore etico, l'opera di architettura e l'edilizia in un'unica continuità storica e formale.

Negli anni più recenti, invece, si è giunti anche a qualche affermazione di « città monumento », intesa come organismo totale, inspiegabilmente limitata; quasi sempre, alla valutazione critica della sola zona esistente entro i « precinti » urbani, tralasciando, ad esempio, di considerare gli insediamenti ottocenteschi, pur così importanti per l'omogeneità e la costanza dei loro moduli formali, che ne fanno ambienti architettonicamente ed urbanisticamente altamente qualificati.

Si ritorna così a considerare i soli valori monumentali chiusi entro precise



Fig. 2 - Stoccolma. Rinnovamento della zona ottocentesca. La radicale trasformazione cui è stata assoggettata la città ottocentesca non solo ha pregiudicato ormai irrimediabilmente un ambiente urbano della cui vitalità storica non rimangono ormai che scarse e rade testimonianze edilizie, ma ha anche compromesso to-



talmente l'equilibrio tradizionale della zona per cui la stessa « Isola della Città », avulsa dal suo ambiente naturale, ha perso l'effetto di continuità che la legava alla struttura urbana circostante, situata com'è in un ambiente che non le è più proprio.

« categorie temporali », tanto care alla mentalità positivista dell'erudito e filologo mondo culturale ottocentesco.

Per questi motivi mi pare che non sia superfluo insistere sulla necessità di una più chiara definizione di tutti quei concetti informativi di contenuto teorico-critico, che, necessariamente, debbono essere posti alla base di qualsiasi giudizio tecnico-operativo, per poter quindi giungere ad una più esatta e totale conoscenza di quei valori storici, etici e civili dell'ambiente urbano che noi desideriamo conservare e salvaguardare integralmente, come unico e totale organismo storico necessario alla continuità di quei valori civili che formano il patrimonio etico di tutta la nostra società contemporanea.

Parrebbe oggi forse superfluo continuare ancora a discutere quale sia l'esatto valore critico da darsi al concetto di « monumento », — esteso nella sua intera essenza filosofica a tutto l'organismo urbano — certi come siamo che la città storica è ormai da tutti considerata, almeno teoricamente, degna di conservazione, e già definita, in sede logica, come sintesi formale qualificante ogni aspetto etico, civile e culturale dell'attività umana assunta a civiltà. Temiamo però a causa di recenti realizzazioni o proposte che in breve tempo saranno cancellate le espressioni storiche ed estetiche della nostra stessa vita civile, soprattutto quelle riferentesi al secolo scorso. Esse verranno sostituite solo da vuote forme architettoniche utilitaristiche, che non potranno mai assurgere a documenti storici della cultura del nostro tempo, proprio perché le nostre città moderne, frutto della civiltà industriale, come creazione etica non sono ancora nate, mancando di quelle caratteristiche necessarie per divenire entità storiche, autonome e complete.

Dico questo perché l'attuale rinnovamento di alcune zone della Parigi storica, la pericolosa trasformazione in atto della Stoccolma ottocentesca, la discutibile

impostazione metodologica usata per il risanamento della zona a levante della Cattedrale di S. Stefano a Vienna, e la distruzione paventata, almeno in nuce, dal nuovo P.R. di Roma per i suoi rioni storici — per non parlare della ristrutturazione, già decretata, dei suoi quartieri ottocenteschi — sono esempi sufficienti a dimostrare quanta poca importanza abbia, nella realtà contemporanea, la comprensione di quei valori storici ed universali della intera città, che si conservano solo salvaguardando l'intero tessuto storico urbano.

Nel 1963, a Roma, ad esempio, malgrado la pressione positiva esercitata dagli ambienti culturali più qualificati di tutta Italia, per il rispetto integrale del centro storico « tradizionale », e malgrado l'opposizione dei cinque urbanisti preposti alla compilazione del P.R., si sono introdotte, nel regolamento tecnico per l'attuazione del Piano, a proposito della zona centrale soggetta a conservazione e risanamento, norme tali, non scaturite da nessun studio preliminare particolareggiato, che, se attuate, porteranno, all'imminente scadere delle norme di salvaguardia, alla distruzione dell'80% dell'edilizia storica del Quartiere del Rinascimento, del Campo Marzio, di Trastevere ecc. Infatti tali norme dicono che gli edifici inclusi nei complessi di carattere ambientale (A2) dovranno essere mantenuti « soprattutto » per quanto concerne l'aspetto esterno ed il colore tradizionale. Essi pertanto potranno anche essere soggetti a rinnovamento e trasformazione, a condizione che venga mantenuto solo *il loro carattere esterno*, facendo così di tutto quel tessuto connettivo, tanto omogeneo ed importante per la conservazione dell'unitario organismo edilizio, nella indissociabilità delle sue varie componenti funzionali, distributive e strutturali, una semplice quinta scenica, formalmente vuota e priva di qualsiasi significato estetico, etico, economico, culturale e quindi civile, poiché non rispondente più ai valori universali del passato, avulsa, come sarebbe, da ogni continuità spirituale con il presente.

La città, invece, nata da quelle componenti edilizie, che sono opera esclusiva del lento procedere dell'uomo, costituisce una sola realtà che deve essere sostanzialmente tutelata indipendentemente dalle sue varie proprietà formali. Questa realtà, razionalmente intesa, attraverso la conoscenza delle sue strutture edili, è carica di contenuti etico-civili, la cui sintesi espressiva si risolve formalmente nell'unità di tutto un tessuto edile storicizzato fin quasi ai nostri giorni. Esso si evidenzia attraverso l'omogeneità del sistema di lottizzazione, la costanza del tipo edilizio e la unità dell'organismo edile, che sono singole forme parametriche, tutte concorrenti nell'unità della sintesi corale, tra loro armonicamente legate ed indissolubilmente risolte nell'unità di un discorso urbanistico chiaramente determinato e sintatticamente concluso. Questo non ammette limitazioni di contenuto estetizzante, poiché tutto l'organismo urbano, indipendentemente dai suoi valori intrinseci, belli o brutti che siano, concorre a formare quell'unico complesso spaziale-unitario che è la città storica.

La città così considerata è unitaria proprio perché nella sua forma logica è sintesi qualificante di un processo totale che, partendo dall'edificio, attraverso il tessuto edilizio, si individua nella complessità e nella individualità dell'organismo urbano, cioè nella totalità di quell'ambiente storico-edile, che non si può alterare o manomettere, anche in un solo limitato settore, senza correre il pericolo di distruggere la stessa unità corale della città.

Questa unità infatti è testimonianza storica del valore morale e civile della cultura di un intero popolo. Perciò gli aspetti formali di tale cultura, sedimenta-



Fig. 4 - Concorso per la ristrutturazione della zona centrale di Tel Aviv-Giaffa, 1963. Il « nuovo » inserito artificiosamente entro le dimensioni spaziali di strutture urbane preesistenti non può portare ad altro che alla completa radicalizzazione, in chiave tecnologica e funzionalistica, degli individualismi estetizzanti, sempre estranei — per la loro artificiosità — sia al contenuto storico-formale della città sia alla dimensione figurativa e tipologica dell'ambiente nel quale si intende operare.

tasi nel tempo ed arrivata fino a noi attraverso le strutture edili delle nostre città, debbono essere conservati e salvaguardati dalla nostra coscienza critica, integralmente nella forma e nella sostanza, quali intangibili ed insostituibili monumenti propri del lento processo evolutivo della civiltà.

La conservazione di questi documenti di storia civile deve essere totale e deve comprendere anche quegli aspetti edili più recenti, che ormai sono caratteristici di un valore civile ed etico proprio della civiltà contemporanea. I risultati delle trasformazioni e degli sventramenti dell'ultimo periodo prebellico, ad esempio, che sono stati perpetrati indiscriminatamente nel cuore delle nostre città, potrebbero essere, nel quadro di questa visione storica dell'ambiente urbano, conservati come documento caratterizzante un particolare momento etico della nostra vita civile.

La salvaguardia dell'ambiente storico-edile si potrà così realizzare solo nel-

l'ambito di una conservazione integrale dell'aspetto attuale dell'«urbanistica» delle città storiche — insediamenti ottocenteschi compresi — poiché, almeno teoricamente, qualsiasi alterazione dei suoi vari parametri costitutori non recherebbe niente altro che danno all'intelligibilità di quei valori morali, sociali, estetici ed economici che ciascuna civiltà storica vi ha sedimentato.

Questa conservazione si potrà attuare solo nel quadro di una rinnovata coscienza del valore spirituale che compete ad ogni tipo edilizio costituente il tessuto urbano, visto come realtà storico-civile operante, organismo monumentale compreso, poiché lo stesso monumento prima ancora di essere struttura architettonica, compiutamente formata nei suoi termini espressivi, deve essere struttura edile significativa quel particolare valore etico e civile proprio della società dalla quale è nata.

L'ambiente storico, quindi, diviene automaticamente ambiente monumentale, proprio per il suo elevato valore spirituale di qualificazione corale dell'attività di tutta una umanità in divenire. La salvaguardia del suo valore monumentale si risolve così solo nella conservazione completa del tessuto edilizio e quindi della tipologia edilizia poiché alterare anche parzialmente una sola porzione del tessuto urbano vuol dire distruggere l'unità dell'intero complesso monumentale, quindi distruggere il monumento stesso cioè la città.

Conservare, attraverso questo tessuto edilizio, la storia di un'intera città, vuol dire operare nel vivo della città con mezzi strumentali politici ed economici adeguati. Questi, solo se opportunamente guidati dall'urbanista, potranno evitare di cadere entro i pericolosi schemi di una sola formale e schematica operazione vincolante e astratta ogni realtà spirituale ed economico-sociale. Infatti solo nella reciproca comprensione delle varie forze vitali, componenti la totalità della struttura civile ed umana della città, si potrà continuare ad avere vivo, produttivo ed urbanisticamente intatto, tutto quanto l'organismo urbano.

LUCIANO PONTUALE

**SOME NEW CONSIDERATIONS ON THE CONCEPT OF
HISTORIC MONUMENTS AND THEIR SURROUNDINGS
SUMMARY.**

The enormous development of the idea of a "monumental setting" in recent decades we chiefly owe to the fact that the town is now considered as a homogeneous organism with a single artistic and historical value. It follows that the concept of a "monument" itself has been extended to include the entire urban organism which binds together indissolubly works of architecture and other buildings in a single clear historical continuity. This new conception of environment has been reached by a constant and laborious process of discussion, which contemporary culture must assimilate in order to overcome the fragmentary and episodic appreciation of past ages, and in particular, of that aesthetically minded world of nineteenth century culture permeated as it was with the spirit of enlightenment, romanticism and above all positivism. In a meaningful synthesis of the architectural and cultural values of a

whole town are brought together both the formal unity of the urban fabric, historically comprehended — which shows itself in the homogeneity of the system of districts, the continuity of the standard of building, the unity of the architectural organism, the type of building and the transport structure — and the moral and cultural values of the entire population. The overall aspects of this culture must therefore be preserved and safeguarded, both in form and substance, as the intangible and irreplaceable "documents" of "civil history", and thus of the evolutionary progress of our society. The protection of the character of a town must therefore be absolute and should include the best modern works since these are the expression of the state of our contemporary civilisation.